

L'APPROCCIO INTUITIVO NELLE AULE SCOLASTICHE

di Maurizio Muraglia

*Tutte le grandi conquiste scientifiche
nascono dalla conoscenza intuitiva,
vale a dire da assiomi a partire dai quali
si fanno delle deduzioni [...].
L'intuizione è la condizione necessaria
per la scoperta di questi assiomi.*
Albert Einstein

Il valore dell'intuizione, per quanto riconosciuto fin da Platone e Aristotele, per noi moderni è soprattutto un portato del pensiero romantico capace di superare la centralità della ragione illuminista. Una definizione contemporanea individua l'intuizione quale «conoscenza diretta e immediata di una verità, che si manifesta allo spirito senza bisogno di ricorrere al ragionamento, considerata talora come forma privilegiata di conoscenza che consente, superando gli schemi dell'intelletto, una più vera e profonda comprensione (e, a volte, creazione) dell'oggetto» (Enciclopedia Treccani). Il mondo dell'educazione e dell'istruzione fa i conti con il pensiero intuitivo molto più di quanto si immagini, e qui agilmente tenterò di fornire qualche spunto di riflessione sul tema.

Intuizione come conoscenza globale

Recentemente scomparso, Jerome Bruner rimane un maestro della pedagogia del secolo scorso. Così scrive sul pensiero intuitivo: «Diversamente dal pensiero analitico, il pensiero intuitivo ha come caratteristica di non procedere per passi cauti e ben definiti. Esso tende piuttosto ad implicare procedimenti che sembrano basati su una percezione della totalità del problema. Qui il soggetto pensante arriva alla risposta, giusta o sbagliata che sia, con poca o nessuna consapevolezza del processo che ha seguito. È raro che possa rendere adegua-

tamente conto del modo onde ha raggiunto la soluzione, e può perfino non sapere con precisione a quale aspetto del problema proposto stia rispondendo»¹. Tornerò su Bruner a proposito del concetto di “familiarità”, ma è il caso di soffermarsi da subito sulla questione della “totalità del problema”, evocata dallo psicologo americano.

A scuola spesso la separazione tra le discipline occulta la globalità dei problemi che si affrontano nel quotidiano². Gli studi sulla competenza scolastica evidenziano invece l'importanza di sottoporre agli alunni, per saggiarne la preparazione, delle vere e proprie situazioni-problema, capaci di far superare il tradizionale approccio riproduttivo al sapere scolastico, basato sulla separazione rigida tra le discipline, a favore di un approccio più globale, in cui le discipline semmai si rivelano strumenti inquisitivi del problema posto. In quest'ambito il pensiero intuitivo scopre le proprie potenzialità di produttore di conoscenza³. Eppure è difficile trovare un insegnante disposto ad apprezzare nei suoi studenti soprattutto il pensiero intuitivo, quello che non procede “per passi cauti e ben definiti”. In genere la stessa idea di metodo di studio contiene in sé istanze di razionalità: una persona “metodica” è una persona che segue passo passo un iter che lo porta a risolvere un problema o ad acquisire contezza di un problema. Uno studente che acquisisce un buon metodo di studio è solitamente individuato tra quelli che brillano per capacità di analisi, approfondimento e argomentazione, e lo stesso Bruner riconosce che c'è complementarità tra pensiero analitico e pensiero intuitivo.

Pensiero analitico e pensiero intuitivo

Ma non vi è altresì chi non riconosca che l'esperienza dell'apprendere è *anche* un'esperienza fatta di salti logici che possono permettere a un soggetto di percepire in termini globali la posta in gioco di un problema o anche di un tema. «Di solito», ancora Bruner, «il pensiero intuitivo fa affidamento sulla familiarità posseduta col campo delle conoscenze in esame e con la loro struttura, ed è ciò che rende possibile al soggetto pensante di fare salti, di evitare passaggi, di usare abbreviazioni, al punto da richiedere successivamente il riesame delle conclusioni per mezzo dell'analisi, induttiva o deduttiva che possa essere»⁴. Qui l'accento è sulla familiarità con il campo delle conoscenze e con la loro

¹ J. BRUNER, *Il processo educativo*, Armando, Roma 1964, p. 80. Tutto il capitolo terzo è dedicato alla differenza tra pensiero analitico e pensiero intuitivo.

² Tema caro a E. Morin, che lo illustra compiutamente nel suo celebre *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero nel tempo della globalizzazione*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

³ Per chi volesse avvicinarsi per la prima volta a questi temi di carattere epistemologico consiglio le pagine 7-43 di C. PETRACCA, *Sviluppare competenze... ma come?*, Lisciani, Teramo 2015, utili per una ricognizione generale degli studi sull'argomento e per la stessa bibliografia cui rimanda.

⁴ J. BRUNER, *Il processo educativo*, cit., p. 81.

“struttura”. Quello della struttura delle conoscenze è un tema caro al Bruner⁵, e rappresenta ancora oggi la sfida più importante per chi voglia pensare all’apprendimento come un’opera costruttiva del soggetto. Le conoscenze, come gli edifici, si presentano con una veste esteriore, ma si reggono su una struttura, un’impalcatura epistemologica che le rende capaci di interagire con le capacità dei soggetti. È la struttura delle conoscenze che permette agli scolari di compiere esperienze conoscitive, e questa struttura non è conoscibile se non attraverso un’indagine che in prima battuta risulta essere analitica. Come dire che occorre una capacità di analisi delle conoscenze perché l’esperienza conoscitiva possa avvalersi, una volta consolidata, del pensiero intuitivo. La conoscenza storica, per fare solo un esempio, per essere tale non può ridursi alla memorizzazione di eventi e personaggi, ma deve sapere svelare la “struttura” del conoscere storico, che è fatta del metodo di indagine, del linguaggio adoperato, dell’organizzazione del discorso. Quando ci si impadronisce della “struttura” della conoscenza storica e si comprende il modo in cui la disciplina ricostruisce il mondo, allora c’è spazio per il pensiero intuitivo e per la capacità di “intuizione storica”. Si impara, in altri termini, per analisi e per intuizione. Si affrontano problemi e quesiti con la capacità analitica e con la capacità intuitiva. Ancora un esempio: la traduzione dal greco e dal latino. Molti studenti incontrano difficoltà per eccesso di pensiero analitico. Si affronta il brano traducendolo pezzettino per pezzettino e si cerca di recuperare il senso del brano soltanto giustapprendendo i sensi delle singole frasi, a loro volta cercati mettendo insieme i singoli pezzi. Chi traduce così a volte perde la totalità del senso, che non risulta dalla somma delle singole frasi, ma da un colpo di coda dell’intuizione, che è capace di cogliere il “senso generale” del brano elaborando un’ipotesi di lavoro globale che poi permette al traduttore di affrontare le articolazioni specifiche del testo. A volte chi insegna a tradurre deve sollecitare lo studente a leggere più volte il brano per avere una “intuizione” del senso globale. Non basta, ovviamente. Dopo occorre precisare, articolare, argomentare, rifinire. Ma senza l’intuizione preliminare il testo rischia di ridursi ad un assemblaggio di microunità testuali prive di coerenza tematica. Ecco, la coerenza tematica alle volte può essere percepita da una o più “letture intuitive”.

La capacità intuitiva negli insegnanti

Ma sta di casa solo nei processi cognitivi degli alunni l’intuizione? Di essa non si avvale anche la professionalità degli insegnanti? E in quali campi? Individuo qui tre ambiti di intervento che possono essere attraversati da atteggiamenti professionali di tipo intuitivo: il metodo di insegnamento, la relazione educativa e la valutazione.

⁵ Rimando al suo celebre *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

Il metodo a scuola è sempre metodo “di qualcosa”. Nella fattispecie metodo per consentire di apprendere contenuti o abilità. La via migliore non sempre è frutto di ragionamento analitico. L'insegnante esperto “fiuta” quel che serve ad un gruppo per imparare meglio qualcosa, ed è questo fiuto che alle volte si rivela l'arma vincente. Ma è l'insegnante esperto che può fiutare. È l'esperienza che gli permette di cogliere globalmente il bisogno formativo della classe o di un singolo alunno e che lo guida verso un'attività piuttosto che un'altra. Un contenuto può essere veicolato meglio in forma audiovisiva o attraverso l'allestimento di gruppi di studio oppure simulando un problema, e l'insegnante esperto coglie la necessità di adottare l'una o l'altra strategia attraverso una percezione intuitiva del contesto in cui sta operando. E in taluni casi, seguendo il Bruner, «è raro che possa rendere adeguatamente conto del modo onde ha raggiunto la soluzione, e può perfino non sapere con precisione a quale aspetto del problema proposto stia rispondendo».

Oggi uno dei paradigmi più importanti del pensiero sulla scuola è espresso dal concetto di *accountability*. Le scuole devono essere in grado di rendicontare la propria attività, di esibirne processi e risultati in modo da creare narrazioni comparabili. Da questa impostazione certamente non riceve incoraggiamento tutto ciò che non “possa rendere adeguatamente conto”, ma è pur vero che il lavoro scolastico probabilmente non potrebbe reggersi senza il pensiero intuitivo, che risulta essere il frutto di un mix misterioso di conoscenza, competenza e motivazione.

Si comprende ancor meglio l'importanza dell'intuizione nella vita scolastica se si pensa alla relazione educativa, che si esplica nella gestione dei gruppi classe. La razionalità qui può risultare, seppur essenziale e irrinunciabile, insufficiente nel cogliere le dinamiche interne ai gruppi. Soltanto un insegnante inesperto potrebbe, per comprendere il clima di una classe, fare affidamento esclusivamente sugli studi e sulle teorie. La sua inesperienza gli impedirebbe di mobilitare altre risorse cognitive ed emotive, che però risultano essere indispensabili per sciogliere un nodo, sanare un conflitto, decidere quando è il tempo di mediare, quando è il tempo di censurare, quando è il tempo di tacere. L'intuizione è veloce, e diventa preziosa proprio quando non c'è troppo tempo per prendere una decisione e per assumere l'atteggiamento che serve in quel momento. Occorre dell'altro, occorre, appunto, una percezione della totalità del problema e una familiarità con le situazioni in cui gruppi umani devono convivere per raggiungere obiettivi comuni.

L'intuizione serve anche per affrontare questioni relazionali di carattere individuale, che riguardano singoli bambini o ragazzi. Alle volte una parola detta al momento giusto o una capacità di evitare di dire ciò che sarebbe stato “giusto” o “razionale” finisce per rivelarsi la carta vincente, e si ricorderà sempre un insegnante che in “quella” situazione, con un colpo di coda intuitivo, seppe *non* fare quanto la maggioranza avrebbe fatto. Alle volte quando si raccontano alcune esperienze, non di rado si sente dire “non ci ho pensato su, ma ho *intuito* che occorresse far questo e l'ho fatto”. È rischioso, indubbiamente. E in un per-

corso formativo per neoassunti che non hanno esperienza di insegnamento andrebbe certamente sconsigliato di ricorrere sistematicamente all'intuizione. Ma fin dagli inizi di carriera è importante riconoscere che non è la sola razionalità a governare le vicende scolastiche, proprio perché esse sono profondamente segnate da istanze educative e come tali soggiacciono all'indissolubile "impasto" tra cognizione ed emozione. E si sa che l'intuito è strettamente imparentato con l'intelligenza emotiva.

In ambito di relazione educativa occorrerebbe anche fare un cenno alla capacità dell'insegnante di ridurre al massimo l'ansia da prestazione dei ragazzi. Molte volte i ragazzi risultano inibiti proprio nella loro capacità intuitiva per paura di sbagliare e quindi di subire una valutazione negativa. Di fronte ad un'interrogazione, laddove l'intuizione potrebbe essere utile per individuare la soluzione di un problema oppure per percepire un problema nella sua globalità, ecco che si vedono ragazzi abbarbicati ai propri processi mnemonici, ai propri "passaggi logici" che però impediscono loro di *vedere* le questioni nella loro globalità e complessità. Si potrebbe dire che l'educazione al pensiero complesso fa ricorso certamente al pensiero intuitivo, ma per attivare il pensiero intuitivo ai ragazzi deve esser concesso il "diritto di cantonata". Quando la scuola censura l'errore, si predispone a coltivare intelligenze che "non ci provano" e che si attestano esclusivamente sul terreno della *diligenza* piuttosto che su quello più fecondo della *competenza*⁶. È risaputo in ogni settore che la costruzione di una competenza, professionale o culturale che dir si voglia, trova le sue radici non solo nel conoscere e nell'essere abili, ma anche nell'attivare intuizioni. È quanto qui si va discutendo.

Il terzo ambito riguarda la valutazione scolastica. Delicatissimo ambito perché tocca l'autostima dei ragazzi. Purtroppo la cultura valutativa media degli insegnanti si attesta su un uso del pensiero intuitivo nei processi valutativi che lascia molto perplessi. E il primo indiziato è il voto numerico, per la sua valenza di etichetta esibita troppe volte non come approdo di un pensiero analitico e argomentato, ma proprio come "intuizione" globalizzante di una prestazione. Qui il pensiero intuitivo sembra assumere la cifra della superficialità e della incapacità di produrre valutazione in senso pieno, quale attribuzione di valore e contestualizzazione di una o più prestazioni. A scuola vige un rapporto perverso tra voti numerici ed eventuali giudizi o livelli che si rende necessario talora aggiungere ai voti. I giudizi o livelli dovrebbero costituire il versante argomentativo che precede i voti, la loro base documentaria: poiché un alunno ha fatto vedere questo e quello, allora si ritiene che sappia e sappia fare questo e quello, pertanto la valutazione è questa o quella, e tutto ciò si esprime col voto numerico tal dei tali. Invece molte volte il processo valutativo appare del tutto rovesciato. Prima si "intuisce" un numero, e poi si cercano le parole che giustificano quel numero. Nell'inversione tra numericità e discorsività si annida

⁶ Ne discuto sul n. 36, 2014, di questa rivista, pp. 18ss.

una vera e propria mistificazione del valutare scolastico. Se il numero è ciò che deve esprimere la valutazione, quest'ultima è la risultante di una riflessione che solo la parola può illustrare. Come dire che in ambito valutativo il numero, in quanto frutto di intuizione, finisce sovente per precedere logicamente, seppur non cronologicamente, la parola.

Educarsi ed educare al pensiero intuitivo

Un insegnante che si avvale del pensiero intuitivo e ne è cosciente può diventare capace di contagiare l'intuizione ai propri alunni. Si può educare all'intuizione presentandola come forma provvisoria e globale di conoscenza, come risorsa che può tornare utile purché affiancata ad attitudini analitiche e argomentative. La si può anche illustrare facendo vedere esempi di grandi uomini che sono diventati famosi grazie alle loro "intuizioni". Perfino nello sport allenatori e atleti utilizzano in forme vincenti l'intuizione. Il punto è nel non assolutizzarla e non consentire che essa finisca per diventare il surrogato sbrigativo di una doverosa razionalità. È un compito educativo sottile. Educare all'intuizione vuol dire saperne valorizzare le potenzialità ma anche saperne neutralizzare i rischi, che appunto si annidano nella superficialità e nella sbrigitività, entrambe frutto di pigrizia intellettuale. L'intuizione non può mai sostituire la fatica dell'intelletto che studia e cerca di comprendere. Semmai essa può essere il frutto maturo di un'intelligenza analitica.

In ultima analisi, rimuovere l'esistenza del pensiero intuitivo dalle aule scolastiche o al contrario privilegiarne l'uso è molto rischioso. Il pensiero intuitivo, infatti, dice qualcosa dell'umano perché in parte confina con l'istinto ed in parte attinge alla ragione. Un'intuizione geniale può rendere un alunno davvero un'eccellenza, ma anche un alunno che non ha mai intuizioni geniali può raggiungere obiettivi importanti. Un insegnante deve essere molto attento ad un uso sapiente del pensiero intuitivo, ma per far questo deve saperne indovinare le dinamiche ed esercitare su di esso la dovuta vigilanza. Si potrebbe riformulare quanto fin qui illustrato sottolineando l'apparentamento tra intuizione e flessibilità o elasticità. Per anni si è inneggiato all'istruzione programmata, ma oggi è evidente che l'insegnante esperto non può legarsi rigidamente a quanto programmato. Gli è necessaria la capacità di intuire "sul campo" quando è il momento di cambiare rotta e di modificare l'ambiente di apprendimento. Proprio in questa capacità di intuire i bisogni formativi del gruppo e adeguarvi la propria proposta di insegnamento si coglie la sua cifra di professionista riflessivo.